

«Indagini pilotate contro i nemici di Montante»

CALTANISSETTA. «Dovevamo essere veloci a trovare un reato, per chiudere il prima possibile indagini contro gli ex vertici dell'Asi, nemici di Montante». È stato il maresciallo Calogero Di Naro, uno dei principali testi dell'accusa nel processo al «Sistema Montante», protagonista dell'udienza di ieri all'aula bunker di Caltanissetta. È stato lui a rispondere alle domande degli avvocati delle difese. Ha raccontato, sollecitato da Giuseppe Dacqui difensore del maggiore Ettore Orfanello, di come il comandante «terrorizzasse» tutti con le sue lavate di capo.

«Un cazziatone mortificante» così ha definito quel rimprovero che serviva a chiudere una pratica nata da una segnalazione anonima, rispetto all'assegnazione di un lotto dato in comodato d'uso gratuito dalla vecchia gestione Asi alla moglie di Salvatore Rizza, condannato nel processo antimafia Leopardò. «Ci trattava come se noi della guardia di finanza fossimo degli imbecilli - ha continuato -, si è rivolto al luogotenente Fallarino e ha detto "vieni a verificare cosa stanno combinando questi due ragazzi"».

Sulle assunzioni nei supermercati Romano di familiari di militari della finanza ha incalzato Mario Bellavista, altro avvocato di Orfanello. Una delle assunte era l'allora compagna di Orfanello, Miranda Tirrito. «C'erano le mogli di uomini di tutte le forze dell'ordine che lavoravano da Romano — ha risposto — parenti, cugini. Mia moglie non ci poteva lavorare perché non conoscevano nessuno». Anomalie di rapporti e relazioni che però Dinaro non segnalò alla procura. Le frodi Carosello al centro di numerose domande delle difese. «Non ho mai verificato fatture di vendita» ha ribadito il finanziere, che ha raccontato «di un incontro nella stanza dell'allora tenente colonnello Pisani con i consulenti della procura che arrivarono al comando per prendere ulteriore documentazione su tutte le verifiche fatte» che sono oggetto oggi di contestazione nel processo. Alla fine del controesame dell'avvocato Giuseppe Panepinto il presidente, Francesco D'Arrigo, ha dovuto sospendere l'udienza per 20 minuti a causa di un accesissimo alterco tra lo stesso Panepinto ed il pm Maurizio Bonaccorso. Alla sospensione gli avvocati sono andati in delegazione a parlare con il tribunale per cercare una mediazione tra le parti. Le ragioni della discussione: la gestione del controesame del teste e le continue opposizioni dell'avvocato Panepinto su alcune domande poste dall'accusa a chiarimento.

Ivana Baiunco